

IL LIBRO » APPUNTAMENTO A PONTE NELLE ALPI

Quella lotta silenziosa per la riconquista della libertà perduta

Venerdì presentazione di "Resistenza nonviolenta" il volume di Ercole Ongaro che parla degli eroi non armati

di **Lina Beltrame**
► PONTE NELLE ALPI

Sull'argomento "Resistenza" sono usciti molti saggi e molti approfondimenti, ma quello che sarà presentato venerdì alle 20,30 nella sala "Tina Merlin" della Biblioteca di Ponte nelle Alpi, è unico e per primo porta allo scoperto la grande massa di popolazione che ha partecipato all'importante movimento, per lungo tempo, con determinazione, in modo silenzioso e non violento.

Il tutto è raccontato dal libro "Resistenza nonviolenta 1943-1945" di Ercole Ongaro, direttore dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Lodi. Interverrà lo storico Ferruccio Vendramini e Dario Brollo di Banca Etica, oltre all'autore stesso. Intervalli musicali di Angelo Quaranta si alterneranno a letture di brani e lettere.

Il libro raccoglie la documentazione di una capillare ricerca fra quelle persone che hanno fatto delle scelte dettate dalla dignità e dall'etica, scelte tanto più ammirevoli se si pensa che il popolo di allora era indottrinato alla cultura della guerra, da oltre vent'anni. Il libro ricostruisce una rete di non armati molto più vasta di quella che siamo abituati a pensare, infatti c'era una resistenza non armata dentro le case, i vicoli, le caserme, le fabbriche, i conventi, le scuole, la campagna, i campi di prigionia, movimenti che hanno costituito una fitta e inflessibile resistenza al nemico. Nelle fabbriche non si accettava il ricat-

to della deportazione in caso di scioperi e si mettevano in atto sabotaggi in quelle che producevano armi.

Una pagina rilevante è dedicata alla resistenza degli internati. Dopo l'8 settembre, 700 mila soldati italiani furono internati nei lager, di questi, scrive Ongaro, oltre 600 mila per 20 lunghi mesi dissero "no" alla proposta di tornare liberi se si fossero messi al servizio dei tedeschi o della repubblica di Salò. Così scriveva un ufficiale prigioniero ai familiari che non approvavano la sua scelta: «Voi non avete subito le umiliazioni, le privazioni, gli inganni che ancor oggi subiamo, noi non vogliamo stare qui, come qualcuno insinua, per vigliaccheria, come degli imboscati, ma solo per coerenza, per un principio di dignità, di onore, di giustizia, non vogliamo arrenderci alla forza, alla violenza, al sopruso, all'inganno».

«Una pagina altissima di eroica resistenza», la definisce Ongaro, «un sacrificio che storicamente non è stato riconosciuto fino alla metà degli anni Ottanta: significa che non riusciamo a capire tutto nello stesso tempo, abbiamo bisogno di tempi più lunghi per capire la profondità di certe scelte».

Il lavoro di Ongaro rivela che la resistenza armata ha potuto esistere in quanto c'era una resistenza non armata, non violenta: «E questo», afferma lo scrittore, «non lo dicono solo gli storici, ma anche i grandi protagonisti della resistenza stessa».

La scelta della sala "Tina Merlin" è legittima: conosciamo la partecipazione della

giornalista di Trichiana alla resistenza non violenta assieme alle tante "ragazze in bicicletta" bellunesi. È il libro di Ongaro dedica alla resistenza silenziosa delle donne un capitolo a parte. Al di là delle staffette, delle combattenti, le donne erano dappertutto e si attivavano per "salvare". Ongaro parla della "proprietà transitiva del bene", un concetto che ha trovato già quarant'anni fa durante le prime interviste. Le donne salvavano concretamente, curando le ferite, nutrendo, fornendo abiti borghesi ai soldati italiani e tedeschi che fuggivano perché pensavano ai loro figli, fratelli o mariti al fronte che, si auguravano, avrebbero ricevuto gli stessi aiuti da altre donne. «Un sentire profondo, una relazione di esseri umani», conclude l'autore, «che va oltre il fatto di appartenere a due popoli in guerra».





ERCOLE ONGARO
Resistenza nonviolenta
1943-45